

Tre istantanee “ufficiali” per la Brindisi di alcuni secoli fa: 1496 - 1754 e 1835

di Gianfranco Perri

In molti dei tantissimi testi, documenti e più in generale scritti di storia e di cronaca che si possono leggere sulla Brindisi antica, è comune imbattersi in descrizioni esplicite o implicite della situazione della città e così, grazie a tutte quelle preziose fonti, conosciamo molto delle evoluzioni e delle involuzioni - conseguenti ai cambi, a volte graduali e molto spesso drastici nonché contrapposti - che nel corso della sua più che bimillennaria storia, Brindisi ha generato o subito. Però, per tutti quei tempi trascorsi ormai da troppi anni, si tratta perlopiù di descrizioni in qualche misura soggettive o qualitative, altre volte parziali o imprecise o comunque non accessibili.

Esistono però pubblicati, per nostra fortuna, perlomeno tre documenti che contengono una buona quantità di dettagli e che possono essere considerati abbastanza oggettivi, sufficientemente ampi e opportunamente precisi. Si tratta di tre documenti che pertanto offrono un'interessante descrizione della situazione generale della città per le tre epoche in cui furono elaborati e costituiscono in un certo qual modo tre “istantanee” di Brindisi, scattate a distanza di circa 260 anni, la prima dalla seconda e 80 anni, la seconda dalla terza: nel 1496, 1754 e 1835.

- Sul regno di Napoli, governato dal re aragonese Alfonso II appena succeduto al padre Ferrante, nel 1495 discese con le sue armate il re di Francia Carlo VIII, conquistandolo in un batter d'occhio con l'appoggio del papa Innocenzo VIII e del milanese Ludovico Sforza. Il re Alfonso II si rifugiò in Sicilia abdicando in favore del figlio Ferrandino. Poco dopo, il re di Francia dovette abbandonare in tutta fretta il regno appena conquistato, per la lega militare che contro di lui formarono Venezia e altri stati italiani e così Ferrandino poté tornare sul trono.

Gli Aragonesi conservarono quindi il regno di Napoli, ma divennero ‘debitori’ di Venezia alla quale avevano dato in pegno e a garanzia per l'aiuto ricevuto, il possesso delle città di Trani Otranto e Brindisi, che passarono infatti ai Veneziani. Il 30 di marzo 1496 nella cattedrale di Brindisi, essendo arcivescovo Roberto Piscicelli, con una solenne cerimonia si formalizzò la consegna di Brindisi a Venezia tra Priamo Contarini, rappresentante del doge di Venezia, e il notaio Gerolamo De Ingrignet, inviato del re di Napoli.

Dopo pochi giorni, il governatore veneziano Contarini, avendo ultimato il possesso dei due castelli e delle due torri della catena, il 10 aprile 1496 redasse una descrizione della città e la trasmise al doge Agostino Barbarigo. Questo, in buona sintesi, il ritratto che se ne estrae, per quella Brindisi alle soglie dell'Età Moderna:



Brindisi nel 1496 - Particolare di un disegno di Eugenio Corsa

«...L'agro brindisino è mezzo terrestre e mezzo marittimo e il suo territorio confina così: dalla parte di maistro, con una terra lontana 8 miglia nominata Charivigna, terra di baroni; dalla parte di ponente, con una terra lontana 5 miglia nominata Misagni, terra della regina; dalla parte di syrocho, con il territorio lontano 12 miglia della città di Leze. Sparsi su questo territorio brindisino vi sono alcune ville e castelli ruinati, e tutto è incolto.

I muri di questa città sono dalla parte di mare lunghi circa 1400 passi - più o meno 1 Km - e da terra circa 750 passi. La consistenza demografica della città ammonta a circa mille fuochi - di cui 50 di Giudei i quali sono 240 circa - e le anime sono in totale all'incirca 4000, di cui quasi 800 tra religiosi e religiose. Di tale popolazione, la composizione è, nell'ordine, la seguente: Italiani, Albanesi, Schiavoni e Greci.

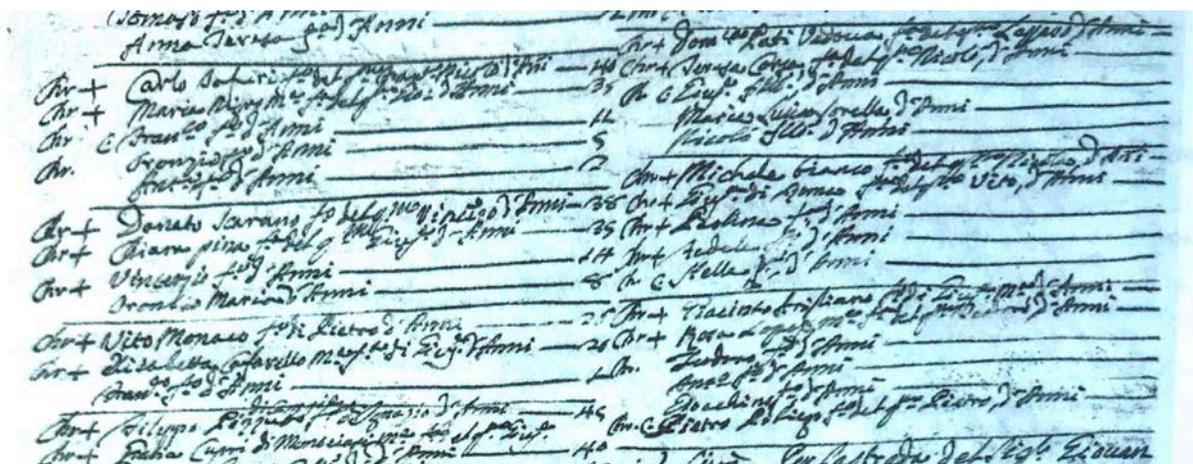
Tutte queste anime vivono, senza alcuna industria, solo delle loro entrate, cioè vini bestiame e olei. Si esportano 3000 botti di vino annue. Con olii, saponi, ferro e biave, si producono introiti computabili tra i 400 e i 500 ducati d'oro annui. I dazi su becharia, pane e pesce, danno un gettito di 400 a 500 ducati all'anno. I proventi da contravvenzioni sono di circa 100 ducati per ogni anno. L'affitto della bagliva produce da 20 a 25 ducati annui.

La produzione del sale brindisino copre il fabbisogno dell'intera Terra d'Otranto. La produzione dei saponi, che è alimentata dagli olii brindisini e che è fornita da due saponerie genovesi e una albanese, domina i mercati mediorientali di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e Scio...»

- Il concilio di Trento, concluso nel 1563, stabilì che tutte le parrocchie dovessero avere dei registri e istituì il Libro dei Matrimoni e quello dei Battesimi. Successivamente, nel 1614, furono aggiunti il Libro dei Morti e lo "Status Animarum" il Libro dello Stato delle Anime, una specie di censo che il parroco doveva compilare annualmente in occasione delle benedizioni pasquali a tutte le case della parrocchia.

Nella Biblioteca arcivescovile Annibale De Leo di Brindisi, sono conservati i registri degli Stati delle Anime di Brindisi degli anni dal 1744 al 1850 e nel 2012 è stato pubblicato un volume intitolato "Il libro delle Anime di Brindisi 1754" curato da Loredana Vecchio, in cui si presenta il risultato della ricerca storica condotta da un gruppo di alunni dell'Istituto d'Istruzione Secondaria di I grado L. da Vinci - D. Alighieri di Brindisi.

Ed ecco, in sintesi, il ritratto che se ne estrae per la Brindisi che da venti anni era nel nuovo regno borbonico di Napoli, formalmente indipendente e non più vicerego di Spagna:



Stato delle Anime di Brindisi nel 1754 - dettaglio

«... In quell'anno 1754 Brindisi ebbe tre sindaci: Francesco Antonio Monticelli al quale il 15 agosto subentrò Pascale Armengol, il quale morì il 9 ottobre e restò prosindaco Ignazio Rascaccio. E la situazione generale della città non era per nulla edificante. Questo è, ad esempio, quanto annotò il viaggiatore tedesco von Riedesel, riprendendo - del resto - quanto commentato anche da vari altri viaggiatori stranieri suoi contemporanei: "L'abbandono totale in cui è stato ora lasciato il porto, ha dato vita a paludi estesissime che circondano il paese e riempiono l'aria di esalazioni pestilenziali, per cui non esiste più un volto roseo in Brindisi, dove la febbre malarica regna tutto l'anno e sono pochi quelli che tirano innanzi la loro miserabile vita sino all'età di 60 anni".

Nel 1754 Brindisi contava con 8104 abitanti, distribuiti in 4 parrocchie: 3565 nell'area della parrocchia della Cattedrale; 1376 in quella di Santa Lucia; 1341 in quella di Santa Maria del Monte e 1822 in quella di Sant'Anna. Sommando religiosi, militari, forestieri, viandanti e pellegrini, circa 600 in tutto, la popolazione sommava un totale di 8604 abitanti, di cui circa 500 ecclesiastici. C'erano a Brindisi 26 chiese e 9 conventi.

Nella parrocchia Cattedrale erano registrati 26 espositi; in quella di Sant'Anna 7; in Santa Lucia 11 e in Santa Maria del Monte 6. C'era un maggior numero di vedove che vedovi: nella parrocchia Cattedrale 235 femmine e 35 maschi; in quella di Sant'Anna 133 vedove e 9 maschi; in Santa Maria del Monte 70 femmine e 3 maschi e in Santa Lucia 93 vedove e 16 vedovi.

Vi erano a Brindisi parecchi forestieri: 475 in totale, provenienti la maggior parte dal leccese - da Salice e da Campi - ma anche da Mesagne, Torre Santa Susanna, San Vito e Francavilla. Infine, alcuni altri provenivano dalle parti più disparate d'Italia, principalmente da Livorno, Venezia e dalla Sicilia.

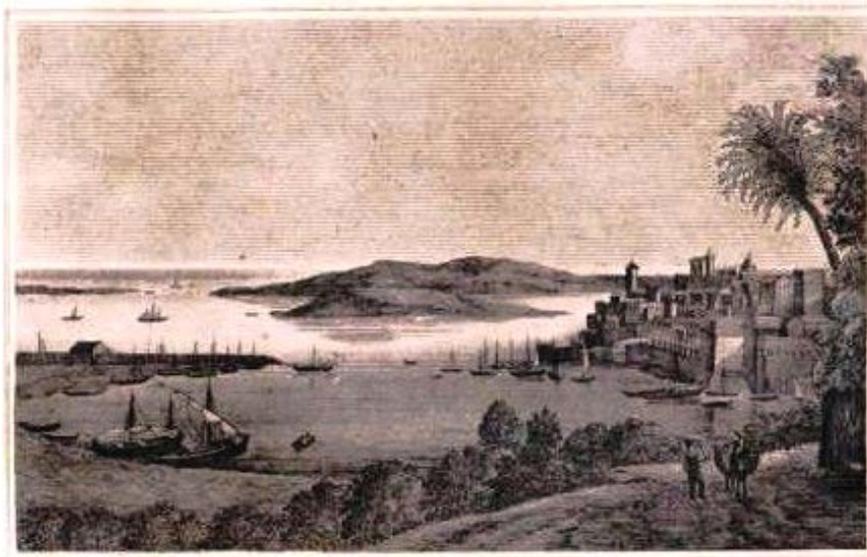
La distribuzione sociale delle famiglie brindisine contava con: 33 famiglie appartenenti al primo ceto, quello dei Patrizi e con 54 famiglie appartenenti al secondo ceto, quello dei Nobili viventi. Seguivano le famiglie dei cosiddetti Magnifici, coloro che vivevano del proprio o esercitavano le professioni liberali. Quindi venivano, in ordine quantitativo: gli agricoltori in numero di 578, i braccianti in numero di 318, i pescatori in numero di 186 e finalmente, i vari tipi di artigiani e di mestieranti.

I nomi maschili più diffusi a Brindisi in quel 1754 erano: Francesco, Giuseppe, Pasquale, Vito, Antonio, Domenico, Teodoro, Giovanni, Nicola e Vincenzo. Quelli femminili: Francesca, Antonia, Teresa, Giuseppa, Maria, Lucia, Anna, Rosa, Vita e Catarina...»

- Nel 1830 a Napoli, alla morte del re Francesco I Borbone, salì sul trono il figlio Ferdinando II, il quale impulsò il progresso in diversi settori, permettendo a Napoli di divenire un centro d'eccellenza e di raggiungere anche diversi primati: nel 1837 fu la prima città in tutta Italia ad avere l'illuminazione a gas; nel 1839 venne inaugurata la Napoli-Portici, prima ferrovia italiana; nel 1841 nacque l'Osservatorio vesuviano, primo centro vulcanologico del mondo; furono inaugurate linee telegrafiche, strade, ponti, strutture sanitarie, scuole e istituti professionali; e la popolazione di Napoli raggiunse il mezzo milione di abitanti, all'epoca la città più grande d'Italia.

In questo contesto, il brindisino Benedetto Marzolla, ingegnere militare e prominente cartografo del Reale Ufficio Topografico della Guerra di Napoli, elaborò il suo *"Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie"* che fu pubblicato tra il 1832 e il 1837, ed in esso dedicò un importante capitolo a Brindisi, con un'accurata descrizione dello stato della città per l'anno 1835, quando sindaco era Stefano Palma e Pietro Consiglio era arcivescovo.

Questo, in buona sintesi, il ritratto che se ne estrae per quella Brindisi, da 100 anni borbonica e a 25 anni dalla sua annessione al regno d'Italia:



«...La popolazione, prevalentemente composta da contadini pescatori ed artigiani, comprende 7504 unità, di cui 3417 uomini e 4087 donne. Questi i professionisti: medici 7; avvocati 15; notari 4 e farmacisti 6. E questi i mestieranti di prima necessità: salassatori 10; levatrici 4; agrimensori 3; muratori 40; falegnami carpentieri 30; ferrari 13; armieri 3; sartori 80; pellettieri 3; calzolari 80; barbieri 13 e beccari 10.

Brindisi nel 1835 - Incisione su acciaio di Carl Strahleim

Il clero è formato dall'arcivescovo, un vicario generale, un arcidiacono, un cantore, un tesoriere, un arciprete, 21 canonici, 12 preti e 29 monaci. Le chiese sono 17, di cui 4 parrocchie, 4 con confraternite e 9 per la celebrazione delle messe ed altre funzioni religiose.

Nella città vi sono 90 bettole e 1 trattoria. Degli 8 alberghi esistenti, quello situato nella rua Maestra è il migliore e può alloggiare fino a 8 persone. Vi sono due ospedali, uno civile e uno militare, che possono accogliere 20 e 80 ammalati, rispettivamente. Ci sono un totale di 9 fontane - di cui una è situata nel centro urbano, in piazza dei commestibili - che forniscono tutta l'acqua necessaria per la popolazione.

Si contano 16 boschi che forniscono tutto il legname necessario alla costruzione di carri agricoli, aratri e piccole barche da pesca. Il bestiame è così ripartito: 190 cavalli, 80 muli, 500 asini, 620 buoi, 400 vacche, 11000 pecore, 130 maiali, 6000 capre, 8000 polli.

L'agricoltura è assai fiorente e si producono in gran quantità grano, avena, vino, formaggi, lana e cotone. Mancano invece, legumi, frutta, granturco, olio e patate. Esistono 21 mulini nell'abitato e altri 49 in campagna. I forni sono 61, di cui 11 nell'abitato e gli altri 50 nelle masserie.

L'industria è costituita da 2 fabbriche di acquavite, 1 fabbrica di pasta a macchina più varie altre a mano, 2 fabbriche di sapone, 3 concerie e 2 fabbriche di creta lavorata. Il porto esterno e quello interno hanno un ottimo ancoraggio, ma il secondo non è accessibile ai legni di grossa portata. Si contano stabilmente 56 barche da pesca e 3 da trasporto...»

Tre istantanee di Brindisi nel 1496, nel 1754 e nel 1835: dalla dominazione aragonese ai Borboni

di Gianfranco Perri

In molti dei tantissimi testi, documenti, e più in generale scritti di storia e di cronaca che si possono leggere sulla Brindisi antica, è comune imbattersi in descrizioni esplicite o implicite della situazione della città e così, grazie a tutte quelle preziose fonti, conosciamo molto delle evoluzioni e delle involuzioni - conseguenti ai cambi, a volte gradualmente e molto spesso drastici nonché contrapposti - che nel corso della sua più che bimillennaria storia, Brindisi ha generato o subito. Però, per tutti quei tempi trascorsi ormai da troppi anni, si tratta perlopiù di descrizioni in qualche misura soggettive o qualitative, altre volte parziali o imprecise o comunque non accessibili.

Esistono però pubblicati, per nostra fortuna, perlomeno tre documenti che contengono una buona quantità di dettagli e che possono essere considerati abbastanza oggettivi, sufficientemente ampi e opportunamente precisi. Si tratta di tre documenti che pertanto offrono un'interessante descrizione della situazione generale della città per le tre epoche in cui furono elaborati e costituiscono in un certo qual modo tre "istantanee" di Brindisi, scattate a distanza di circa 260 anni, la prima dalla seconda e 80 anni, la seconda dalla terza: nel 1496, 1754 e 1835. Sul regno di Napoli, governato dal re aragonese

Alfonso II appena succeduto al padre Ferrante, nel 1495 discese con le sue armate il re di Francia Carlo VIII, conquistandolo in un batter d'occhio con l'appoggio del papa Innocenzo VIII e del milanese Ludovico Sforza. Il re Alfonso II si rifugiò in Sicilia abdicando in favore del figlio Ferrandino. Poco dopo, il re di Francia dovette abbandonare in tutta fretta il regno appena conquistato, per la lega militare che contro di lui formarono Venezia e altri stati italiani e così Ferrandino poté tornare sul trono.

Gli Aragonesi conservarono quindi il regno di Napoli, ma divennero "debitori" di Venezia alla quale avevano dato in pegno e a garanzia per l'aiuto ricevuto, il possesso delle città di Trani Otranto e Brindisi, che passarono infatti ai Veneziani. Il 30 di marzo 1496 nella cattedrale di Brindisi, essendo arcivescovo Roberto Piscicelli, con una solenne cerimonia si formalizzò la consegna di Brindisi a Venezia tra Priamo Contarini, rappresentante del doge di Venezia, e il notaio Gerolamo De Ingrignet, inviato del re di Napoli.

Dopo pochi giorni, il governatore veneziano Contarini, avendo ultimato il possesso dei due castelli e delle due torri della catena, il 10 aprile 1496 redasse una descrizione della città e la trasmise al doge Agostino Barbarigo. Questo, in buona sintesi, il ritratto che se ne estrae, per quella Brindisi alle soglie dell'Età Moderna:

«...L'agro brindisino è mezzo terrestre e mezzo

marittimo e il suo territorio confina così: dalla parte di maistro, con una terra lontana 8 miglia nominata Charivigna, terra di baroni; dalla parte di ponente, con una terra lontana 5 miglia nominata Misagni, terra della regina; dalla parte di syrocho, con il territorio lontano 12 miglia della città di Leze. Sparsi su questo territorio brindisino vi sono alcune ville e castelli ruinati, e tutto è incolto.

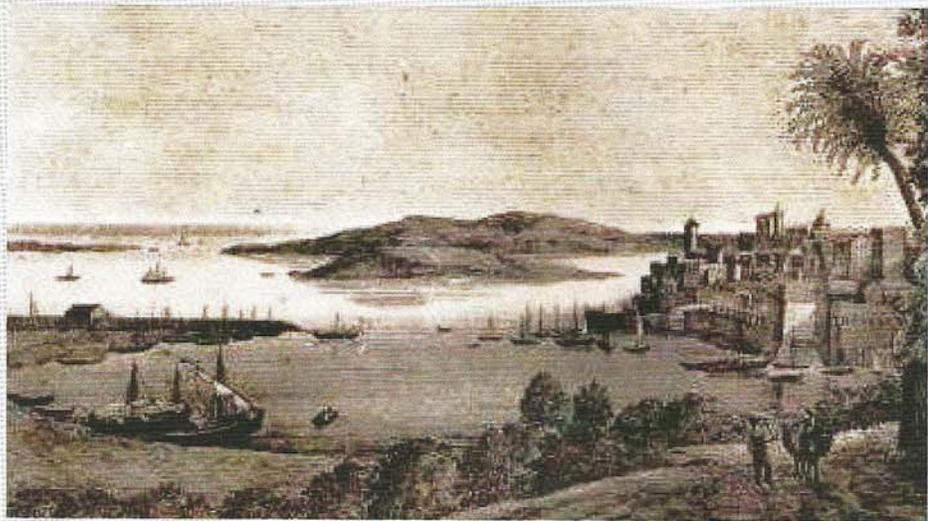
I muri di questa città sono dalla parte di mare lunghi circa 1400 passi - più o meno 1 Km - e da terra circa 750 passi. La consistenza demografica della città ammonta a circa mille fuochi - di cui 50 di Giudei i quali sono 240 circa - e le anime sono in totale all'incirca 4000, di cui quasi 800 tra religiosi e religiose. Di tale popolazione, la composizione è, nell'ordine, la seguente: Italiani, Albanesi, Schiavoni e Greci.

Tutte queste anime vivono, senza alcuna industria, solo delle loro entrate, cioè vini bestiame e olei. Si esportano 3000 botti di vino annue. Con olii, saponi, ferro e biave, si producono introiti computabili tra i 400 e i 500 ducati d'oro annui. I dazi su becharia, pane e pesce, danno un gettito di 400 a 500 ducati all'anno. I proventi da contravvenzioni sono di circa 100 ducati per ogni anno. L'affitto della bagliva produce da 20 a 25 ducati annui.

La produzione del sale brindisino copre il fabbisogno dell'intera Terra d'Otranto. La produzione dei saponi, che è alimentata dagli olii brindisini e che è fornita da due saponerie genovesi e una albanese, domina i mercati medio-orientali di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e Scio...»

Il concilio di Trento, concluso nel 1563, stabilì che tutte le parrocchie dovessero avere dei registri e istituì il Libro dei Matrimoni e quello dei Battesimi. Successivamente, nel 1614, furono aggiunti il Libro dei Morti e lo "Status Animarum" il Libro dello Stato delle Anime, una specie di censo che il parroco doveva compilare annualmente in occasione delle benedizioni pasquali a tutte le case della parrocchia.

Nella Biblioteca arcivescovile Annibale De Leo di Brindisi, sono conservati i registri degli Stati delle Anime di Brindisi degli anni dal 1744 al 1850 e nel 2012 è stato pubblicato un volume intitolato "Il libro delle Anime di Brindisi 1754" curato da Loredana Vecchio, in cui si presenta il risultato della ricerca storica condotta da un gruppo di alunni dell'Istituto d'Istruzione Secondaria di I grado L. da Vinci - D. Alighieri di Brindisi.



Brindisi nel 1835

alcuni secoli fa

Ed ecco, in sintesi, il ritratto che se ne estrae per la Brindisi che da venti anni era nel nuovo regno borbonico di Napoli, formalmente indipendente e non più vicereame di Spagna:

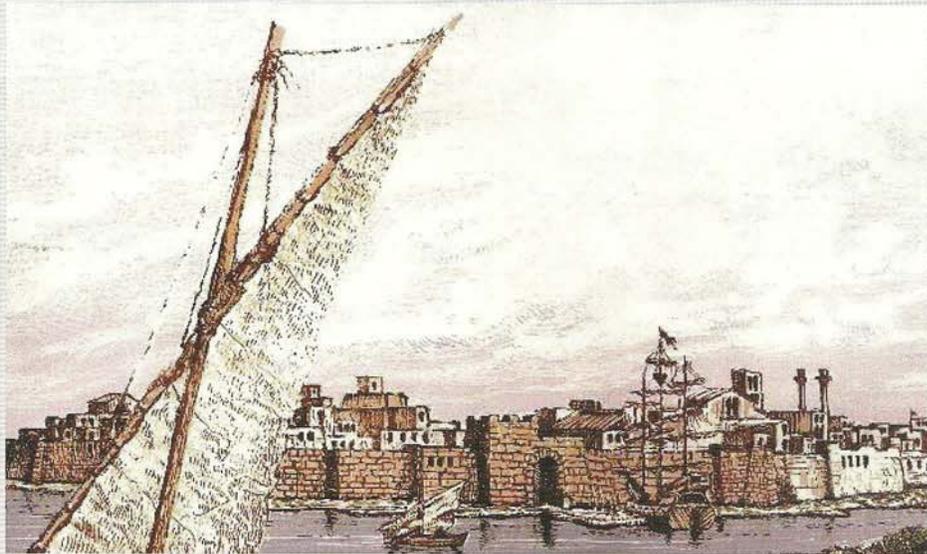
«... In quell'anno 1754 Brindisi ebbe tre sindaci: Francesco Antonio Monticelli al quale il 15 agosto subentrò Pascale Armengol, il quale morì il 9 ottobre e restò prosindaco Ignazio Rascaccio. E la situazione generale della città non era per nulla edificante. Questo è, ad esempio, quanto annotò il viaggiatore tedesco von Riedesel, riprendendo - del resto - quanto commentato anche da vari altri viaggiatori stranieri suoi contemporanei: "L'abbandono totale in cui è stato ora lasciato il porto, ha dato vita a paludi estesissime che circondano il paese e riempiono l'aria di esalazioni pestilenziali, per cui non esiste più un volto roseo in Brindisi, dove la febbre malarica regna tutto l'anno e sono pochi quelli che tirano innanzi la loro miserabile vita sino all'età di 60 anni".

Nel 1754 Brindisi contava con 8104 abitanti, distribuiti in 4 parrocchie: 3565 nell'area della parrocchia della Cattedrale; 1376 in quella di Santa Lucia; 1341 in quella di Santa Maria del Monte e 1822 in quella di Sant'Anna. Sommando religiosi, militari, forestieri, viandanti e pellegrini, circa 600 in tutto, la popolazione sommava un totale di 8604 abitanti, di cui circa 500 ecclesiastici. C'erano a Brindisi 26 chiese e 9 conventi.

Nella parrocchia Cattedrale erano registrati 26 espositi; in quella di Sant'Anna 7; in Santa Lucia 11 e in Santa Maria del Monte 6. C'era un maggior numero di vedove che vedovi: nella parrocchia Cattedrale 235 femmine e 35 maschi; in quella di Sant'Anna 133 vedove e 9 maschi; in Santa Maria del Monte 70 femmine e 3 maschi e in Santa Lucia 93 vedove e 16 vedovi. Vi erano a Brindisi parecchi forestieri: 475 in totale, provenienti la maggior parte dal leccese - da Salice e da Campi - ma anche da Mesagne, Torre Santa Susanna, San Vito e Francavilla. Infine, alcuni altri provenivano dalle parti più dispartite d'Italia, principalmente da Livorno, Venezia e dalla Sicilia.

La distribuzione sociale delle famiglie brindisine contava con: 33 famiglie appartenenti al primo ceto, quello dei Patrizi e con 54 famiglie appartenenti al secondo ceto, quello dei Nobili viventi. Seguivano le famiglie dei cosiddetti Magnifici, coloro che vivevano del proprio o esercitavano le professioni liberali. Quindi venivano, in ordine quantitativo: gli agricoltori in numero di 578, i braccianti in numero di 318, i pescatori in numero di 186 e finalmente, i vari tipi di artigiani e di mestieranti.

I nomi maschili più diffusi a Brindisi in quel 1754 erano: Francesco, Giuseppe, Pasquale, Vito, Antonio, Domenico, Teodoro, Giovanni, Nicola e Vincenzo. Quelli femminili: France-



Le mura di Brindisi con la Porta Reale nel 1496

sca, Antonia, Teresa, Giuseppa, Maria, Lucia, Anna, Rosa, Vita e Catarina...»

Nel 1830 a Napoli, alla morte del re Francesco I Borbone, salì sul trono il figlio Ferdinando II, il quale impulsò il progresso in diversi settori, permettendo a Napoli di divenire un centro d'eccellenza e di raggiungere anche diversi primati: nel 1837 fu la prima città in tutta Italia ad avere l'illuminazione a gas; nel 1839 venne inaugurata la Napoli-Portici, prima ferrovia italiana; nel 1841 nacque l'Osservatorio vesuviano, primo centro vulcanologico del mondo; furono inaugurate linee telegrafiche, strade, ponti, strutture sanitarie, scuole e istituti professionali; e la popolazione di Napoli raggiunse il mezzo milione di abitanti, all'epoca la città più grande d'Italia.

In questo contesto, il brindisino Benedetto Marzolla, ingegnere militare e prominente cartografo del Reale Ufficio Topografico della Guerra di Napoli, elaborò il suo "Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie" che fu pubblicato tra il 1832 e il 1837, ed in esso dedicò un importante capitolo a Brindisi, con un'accurata descrizione dello stato della città per l'anno 1835, quando sindaco era Stefano Palma e Pietro Consiglio era arcivescovo.

Questo, in buona sintesi, il ritratto che se ne estrae per quella Brindisi, da 100 anni borbonica e a 25 anni dalla sua annessione al regno d'Italia:

«...La popolazione, prevalentemente composta da contadini pescatori ed artigiani, comprende 7504 unità, di cui 3417 uomini e 4087 donne. Questi i professionisti: medici 7; avvocati 15; notari 4 e farmacisti 6. E questi i mestieranti di prima necessità: salassatori 10; levatrici 4; agri-

mentori 3; muratori 40; falegnami carpentieri 30; ferrari 13; armieri 3; sartori 80; pellettieri 3; calzolari 80; barbieri 13 e beccari 10.

Il clero è formato dall'arcivescovo, un vicario generale, un arcidiacono, un cantore, un tesoriere, un arciprete, 21 canonici, 12 preti e 29 monaci. Le chiese sono 17, di cui 4 parrocchie, 4 con confraternite e 9 per la celebrazione delle messe ed altre funzioni religiose.

Nella città vi sono 90 bettole e 1 trattoria. Degli 8 alberghi esistenti, quello situato nella rua Maestra è il migliore e può alloggiare fino a 8 persone. Vi sono due ospedali, uno civile e uno militare, che possono accogliere 20 e 80 ammalati, rispettivamente. Ci sono un totale di 9 fontane - di cui una è situata nel centro urbano, in piazza dei commestibili - che forniscono tutta l'acqua necessaria per la popolazione.

Si contano 16 boschi che forniscono tutto il legname necessario alla costruzione di carri agricoli, aratri e piccole barche da pesca. Il bestiame è così ripartito: 190 cavalli, 80 muli, 500 asini, 620 buoi, 400 vacche, 11000 pecore, 130 maiali, 6000 capre, 8000 polli.

L'agricoltura è assai fiorente e si producono in gran quantità grano, avena, vino, formaggi, lana e cotone. Mancano invece, legumi, frutta, granturco, olio e patate. Esistono 21 mulini nell'abitato e altri 49 in campagna. I forni sono 61, di cui 11 nell'abitato e gli altri 50 nelle masserie. L'industria è costituita da 2 fabbriche di acquavite, 1 fabbrica di pasta a macchina più varie altre a mano, 2 fabbriche di sapone, 3 concerie e 2 fabbriche di creta lavorata. Il porto esterno e quello interno hanno un ottimo ancoraggio, ma il secondo non è accessibile ai legni di grossa portata. Si contano stabilmente 56 barche da pesca e 3 da trasporto...»